PARTE I

Capitolo I

LINEAMENTI DI CIVILTÀ DELL'IMPERO BIZANTINO

La donna bizantina

Nella storia dell'umanità è un fatto fondante quello di capire il valore della funzione della donna la quale deve svolgere il ruolo che le compete con attenzione e dignità.

Nell'Impero Bizantino c'era un grande rispetto per la donna. Nei secoli del suo splendore quell'impero, le cui finanze sembravano inesauribili, provò a riconquistare l'estensione territoriale dell'antico Impero Romano, in occidente occupata dai barbari, riordinò le sue leggi rivedendole sulla base del cristianesimo che il primo imperatore di Bisanzio aveva accettato nel mondo romano fin dall'anno 312 d.C, riformò la base agraria dello Stato ed il concetto di proprietà specialmente al tempo degli stratioti, da Eraclio in avanti, in modo che ognuno fosse libero e avesse autonomamente il necessario per la sua vita. Creò un'arte architettonica e mosaici e pitture meravigliosi, alcuni dei quali tuttora esistenti. Essi si diffusero in tutto il Mediterraneo allora in gran parte imbarbarito. Quell'impero trovò anche la concordanza dell'antica filosofia classica con la grande teologia del cristianesimo che principalmente individuò e precisò e ne curò anche l'espressione letteraria e artistica.

Il suo gioiello vivente era la donna in ogni casa. Una lunghissima tradizione aveva contribuito a formare quel tipo di donna. La figura dignitosa e rispettata dell'antica matrona romana e della donna greca si era collegata con le usanze del popolo ebreo. La donna curava l'educazione dei figli, gestiva la casa, specialmente nelle necessità giornaliere e curava i rapporti familiari. Anche nei problemi più impegnativi aveva la sua responsabilità, d'accordo col marito, che però si occupava di più degli affari esterni. Per svolgere adeguatamente la sua basilare funzione educativa, la donna, un pilastro di quella società, aveva una certa formazione culturale abitualmente raggiunta accanto alla Chiesa e nei relativi circoli.

La prima base di questa formazione riguardava i valori umani elaborati nell'antichità classica e nel mondo ebraico ed in seguito nel cristianesimo, ed era data dalle consuetudini familiari e dalle frequentazioni sociali

secondo i casi. Talvolta quel tipo di frequentazioni lasciò delle tracce nella storia, nelle circostanze più rilevanti.

In genere gli elementi che più caratterizzavano la donna erano la riservatezza e la modestia ed un profondo rispetto ed amore della famiglia, tanto che perfino il clero era coniugato, come lo è tuttora in quelle zone.

Nei rapporti sociali la donna, fin da ragazza, doveva stare molto attenta, perché secondo le usanze e le norme morali vigenti, abitualmente si contraeva un solo fidanzamento ed un solo matrimonio e la fidanzata si considerava come sposata, e lo stesso valeva per l'uomo.

Le seconde nozze non erano ben viste. Solo in casi gravi erano ammesse non senza difficoltà.

La dignità e la correttezza di una simile donna si manifestavano anche all'esterno in vari tipi di abbigliamento non senza valori simbolici sia negli abiti giornalieri che in quelli delle solennità, tra loro simili nelle linee strutturali essenziali.

Gli abiti della festa

Raffigurazione degli abiti solenni di quel tempo si trova in gran numero di mosaici come ad esempio a Ravenna nella "Teoria delle Vergini" nella Basilica di S. Apollinare Nuovo. Fa meraviglia che questo tipo di abbigliamento rimase in uso, solo con piccole variazioni, per tutta la durata dell'Impero Bizantino e in alcuni casi sopravvive tuttora, quando l'abbigliamento muliebre in tante parti del mondo ha assunto tutt'altre forme e ha determinato talvolta conseguenti comportamenti.

Questa sopravvivenza è collegata ad un certo perdurare di quel tipo di consuetudini e concezioni.

In nessuna parte d'Europa si sono usati per le donne abiti di simile magnificenza, e tuttora essi sono i più sontuosi che mai siano esistiti, ancora messaggeri di quel tipo di civiltà in vari campi. Sono fatti di stoffe pregiate: broccati, damaschi, sete, e ricamati finemente in oro da cima a fondo. Anche il copricapo e le scarpe sono ricamati in oro. Ad essi si abbinano un tesoro di gioielli: grossi cinturoni d'argento, collane, bracciali, anelli, orecchini e battipetti d'oro tempestati di diamanti, di rubini, di topazi, di varie pietre dure. Il tutto finemente lavorato e incastonato con sbalzi e filigrane d'oro e d'argento. Simili abiti e relativi finimenti richiedono un grande impegno economico e costituiscono un patrimonio ed un'opera d'arte che talvolta si tramanda da madre a figlia.

Un abito così impegnativo richiede un corrispondente atteggiamento personale da parte di chi lo indossa. Aleggia in esso un qualcosa di principesco anche in famiglie modeste che fanno dei sacrifici per dotarsene. La donna come fa la casa, così in fondo, nel bene e nel male, forma e sostiene o corrompe anche lo Stato, e quindi per la sua parte, lo rappresenta.

La custodia di quell'abito richiede molta accuratezza nella piegatura e nella conservazione degli ori che vengono coperti e protetti da possibili danneggiamenti o ossidazioni producibili da profumi, umidità, o polvere. A maggior ragione viene e veniva attentamente curata la donna di ogni famiglia che usa quegli abiti. Anche se non li usa, comunque essa sempre costituisce il principale gioiello della vita.

Anche l'arte culinaria viene considerata da alcuni una importante forma di civiltà e strumento di coesione familiare. La ricordiamo perché è notoriamente eccellente quella che si è sviluppata entro i confini dell'antico mondo classico greco, latino e bizantino. Essa in tante parti, come altre forme di civiltà di quei tempi, sopravvive tuttora. Anch'essa è un prestigioso retaggio, una volta prevalentemente riservato alle donne, e nella sua accuratezza ed elaborazione, anch'essa espressione d'amore.

La pitta

In un famoso simbolo tuttora in uso in un paese greco-albanese di Sicilia, dove è chiamato "Pitta", lo Stato è messo all'ultimo posto tra i grandi valori della vita: la religione, l'amore, la famiglia, la parentela, la società, i beni che offre la natura e sono elaborati dall'uomo. Nel complesso in rotazione raffigurato nella Pitta, lo Stato inoltre si trova nella posizione più visibilmente instabile. Tuttavia in quel mondo bizantino dove si dava grande importanza alle idee, come anche si faceva nell'antichità classica greca, e dove erano molto in uso i simboli che servivano per fissarle in modo plastico e tangibile nella mente delle persone, curandone la più ampia diffusione, quel simbolo dello Stato, costituito dall'aquila bicipite, messo in fondo a tutti gli altri valori, ne costituiva però quasi un sostegno basilare.

La Pitta che è un pane stampigliato con i principali simboli dell'universo evidenziati nel mondo classico e in quello cristiano, e che viene mangiato da chiunque, mostra chiaramente che lo Stato deve provvedere alle più modeste esigenze della vita in modo gentile e delicato come una rosa, ed in modo attento anche ai più modesti particolari, perfino l'alimentazione degli animali. Quella degli uomini lo precede ed in quell'impero ognuno, per principio, doveva essere in grado di provvedervi

da se stesso. Può darsi che nella società moderna questo principio non sia più attuabile? Ora è lo Stato che deve provvedere ai suoi cittadini, allora erano i cittadini che dovevano sostenere lo Stato.

L'Impero Bizantino nel ricordo

Questo Stato così modesto, attento e utile alla vita, era profondamente impresso nel cuore dei suoi cittadini che comunque si consideravano antecedenti ad esso e più importanti di esso. Sorte degli Stati piccoli e grandi è quella di scomparire nel girare della ruota della storia, mentre l'uomo e la famiglia sopravvivono sempre. Qualche Stato ha lasciato dei ricordi di un qualche rilievo, ed altri tramontano e non se ne conosce più nemmeno il nome.

Tra tutti gli Stati comunque, buoni o cattivi, esistiti nel mondo, dei quali si conserva qualche ricordo magari presso le persone colte o nei libri di storia, o che sono più o meno profondamente tramontati e scomparsi, non c'è notizia che almeno di qualcuno di essi si conservi in modo concreto qualche rimpianto tra tutte le persone o qualche testimonianza di attaccamento che sopravviva nel tempo, anche quando sono rimasti dei ricordi degni di ammirazione e antiche vestigia che vengono ricercate e curate. Solo esempio più rilevante di quello bizantino è quello della sopravvivenza del popolo ebreo.

Il caso dell'Impero Bizantino è differente. L'amore per tutto l'universo proposto in quel tempo si estendeva anche all'impero, ed esso era profondamente radicato nella mente e nel cuore delle persone e l'attaccamento verso di esso, anche nelle singole famiglie almeno di qualche popolo, finora ha superato il passare dei secoli. Esso infatti nel complesso ha lasciato riguardo al lungo periodo della sua migliore esistenza, praticamente in tutti o almeno in molti, un ricordo non solo gradito, ma anche fondamentale, perché favoriva i valori più importanti dell'esistenza umana su cui si fonda l'unica felicità possibile in questo mondo: i valori morali assieme a quelli materiali, ma comunque dando ai primi più rilievo.

Eppure alcune moderne concezioni sociologiche e morali, oltre che militari, trovarono modo di denigrare un simile Stato per altro molto longevo, elogiando le moderne aspirazioni alla libertà assoluta e alle endemiche rivoluzioni, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

La famiglia patriarcale e i casali

E i valori morali si concretizzavano nella società e nella famiglia in genere patriarcale, in tutti i rapporti che si intrecciavano nella sicurezza e autonomia del vivere quotidiano, nelle piccole comunità dei ***temi,*** cioè degli ampi appezzamenti di terreno in genere assegnati in proprietà a gruppi di una ventina di famiglie fra loro imparentate ma anche semplicemente di quattro o cinque, che moltiplicandosi arrivavano a formare perfino delle tribù. Lo stesso avveniva anche nelle grandi città e in tutte le attività che esse svolgevano.

La singolare fortuna dei ***temi*** si è diffusa per tutto il medioevo perdurando nei casali della cui esistenza tuttora in molti luoghi si conserva ricordo. La vita in quei casali non era uguale a quella consistente nel far convivere insieme dei gruppi di estranei tra loro, differenti per civiltà ed interessi che facevano lotte tra di loro e con gli altri. Quei gruppi di popolazione dei "temi" che nei villaggi o casali e talvolta anche nelle città, nei quartieri o sedi di corporazioni arrivavano a formare delle comunità o delle tribù divise in più gruppi, conservavano nome e ricordo della loro parentela. Per salvaguardarla ed estenderla usavano l'esogamia cioè l'uso di prendere moglie presso gruppi di persone differenti dal proprio, considerandosi solo l'uomo trasmettitore del ceppo familiare. Essi svilupparono un modo meraviglioso di convivenza sociale, in una infinità di rapporti regolati da norme rispettose e delicate che poi si estendevano anche nella più ampia società dell'impero. L'anima di questo tipo di rapporti era diventata la religione cristiana. Un gran numero di norme sociali e di consuetudini di famiglie e di gruppi trovano spiegazione ed origine nei suggerimenti della religione, e determinano un attaccamento incredibile attraverso il fascino che ne deriva. Simile struttura patriarcale, in molti casi vive tuttora, anche se adattata alle moderne circostanze. Abbiamo visto, per personale esperienza, una quantità di casi del genere che valicano i limiti del tempo, dei quali inizialmente, pur vivendoli nella famiglia e nella parentela non ci curavamo di ricercare il motivo, nè quando ne abbiamo preso coscienza riuscivamo a capire come e perché ancora resistessero, specialmente confrontando quel tipo di usanze col comportamento di altri gruppi sociali. La narrazione dei casi specifici sarebbe infinita, perché pur risultando essi animati dallo stesso spirito, presentano tuttavia l'infinita varietà delle iniziative personali nelle molteplici e variabili circostanze della vita che risulta molto più ricca di quella delle moderne famiglie a sè stanti o di quella dei "singles" in aumento. Il moderno tipo di civiltà ha portato a

questi esiti come simboleggiato nella torre di Babele. Il reciproco rispetto ed amore rinsaldava i rapporti delle famiglie che perduravano per varie generazioni. Invece la mancanza di rispetto ed amore subito tronca i rapporti e crea una società disgregata. In essa diventa un mito un tipo di "privacy" differente e più radicale di quello che nella società patriarcale ognuno impara a conoscere fin da bambino e che non rompe i rapporti ma li favorisce con forme di discreta reciproca attenzione.

Questa società patriarcale si esprimeva e si esprime in lavori comuni spesso gratuiti o in reciproca collaborazione nelle case e nelle campagne ed anche in comuni feste, balli e canti meravigliosi tuttora celebri, e cerimonie religiose e civili che vedono l'interessata partecipazione di tutti. In certi casi abbiamo trovato questo tipo di usanze ancora a distanza di secoli dalle prime testimonianze incontrate. Talvolta esse sopravvivono ancora per tempi più lunghi, praticamente come il perpetuarsi di quegli abiti femminili di cui abbiamo parlato, e certo non senza il contributo delle donne che di quelle usanze sono le più vivaci e tenaci custodi nelle famiglie.

L'originalità

Alcuni in vari campi hanno posto il problema dell'originalità nella vita umana, o della noia che nascerebbe dal continuo ripetersi delle stesse circostanze nel corso dei secoli. Però le circostanze si ripetono e gli attori di esse sono sempre nuovi. E poi bisogna vedere se originalità significa aggiungere qualcosa di nuovo a ciò che già si faceva e si sapeva fare e si apprezzava, o scardinare e distruggere il già esistente, specialmente se poco gradito anche se corretto, per cercare cose totalmente nuove, in una cieca corsa verso l'ignoto. L'esistente spesso è collaudato dalla storia e dalla esperienza e in genere in quel mondo bizantino si ha un grande attaccamento nei suoi riguardi e costituisce tradizione. Esso pur essendo sempre perfettibile, talvolta si fonda sui dati immutabili della natura materiale o psicologica, la cui essenza non dipende dal capriccio dei singoli. Chi potrebbe mutare la funzione dell'occhio o dell'orecchio o di altre parti del corpo, o cambiare il modo con cui gravitano i corpi celesti nell'universo? La giusta originalità consiste nel conservare ciò che c'è di buono, pur cercando, se possibile, di migliorarlo. Non si può distruggere l'esistente, per riformare, rinnovare, rifare e ridire, attraverso cose di cui non si conosce il risultato e senza prima provarle e sperimentarle come spesso vogliono fare sia studiosi che politici. La recente storia ha spesso preteso di fare riforme e cambiamenti che in breve sono risultati peggiori delle cose cambiate. Da

poco tempo si pretende di cambiare la struttura della famiglia, finora esistente da molti millenni. Si è pure preteso di cambiare dottrine e teorie o strutture sociali. Dicono che niente resiste al tempo, e l'acqua del fiume che passa davanti agli occhi non è la stessa di quella già passata. Ma il fiume per millenni continua a scorrere più o meno ugualmente perché quella è la sua natura. E chi potrebbe cambiare il corso di tutti i fiumi? Così la vita scorre e sempre cambia, ma in fondo per tanti e tanti versi è sempre la stessa!

Gli uomini partecipano attivamente alla conservazione o al cambiamento della vita con loro azioni o tradizioni che si conservano nella vita sociale e nelle campagne e che meriterebbero di essere singolarmente esaminate, come del resto in alcuni casi abbiamo già fatto, pubblicandone i risultati. All'occasione torneremo ancora ad occuparcene perché su di esse crediamo che si fondi l'essenziale della vita civile. È giusto che ci siano i ragionevoli cambiamenti. Ma bisogna prima sperimentarli e non andare all'impazzata.

Il velo nero

Ai fianchi di quel meraviglioso abito di cui abbiamo parlato, in due ricorrenze dell'anno si usa indossare un velo nero. La prima di queste ricorrenze è il sabato di Pentecoste, in commemorazione di tutti i defunti, e della stessa ricorrenza del 1453 quando cadde la città di Costantinopoli sotto il dominio turco e con essa scomparve l'ultimo resto concreto dell'Impero Bizantino. Il ricordo di questa ricorrenza è ravvivato anche dal proverbio che con riferimento ad essa, con espressione di grande dolore, dice: "Tutti i sabati vengano, ma non quello di Pentecoste". La seconda data nella quale si usa indossare il velo nero sull'abito delle solennità è il 17 gennaio, ricorrenza della morte di Skanderbeg, a giudizio di Pio II, unico eroe tra i prìncipi cristiani del suo tempo. Egli fu eccezionale difensore del tipo di civiltà di quell'impero, nel tentativo di sostenerla, assieme ai valori che si credevano anche presenti nel mondo latino ed in parte pure c'erano e ci sono, ma non sempre in quel modo così intenso. Per questo motivo lo Skanderbeg divenne per i secoli seguenti il simbolo della resistenza cristiana contro i Turchi, come si manifestarono nel loro impero ormai tramontato. Egli agì nel tempo della loro maggiore virulenza. È anche diventato un simbolo del tipo di civiltà e di comportamento proposto nell'Impero Bizantino e nei popoli che l'hanno condiviso.

Caso rarissimo e forse unico tra tutti i capi politici e militari della storia, egli ha statue erette in suo onore anche presso popoli differenti dal

suo, essendo egli stato per le sue idee ed azioni un personaggio il cui significato si estende al di là dei confini degli Stati.

Quel velo nero, che si indossa in ricordo dei defunti della caduta di Costantinopoli e della morte di Skanderbeg offusca lo splendore dell'oro di quegli abiti meravigliosi, che non si indossano ogni giorno. Quel velo però non si pone sul capo come fanno le donne in altre circostanze luttuose o penitenziali, quando sono vestite in modo più modesto.

Esso in quei due casi copre la "nzilona" cioè la gonna, che è la parte più appariscente di quell'abito, anche se le altre parti non lo sono di meno, se non per la loro minore dimensione. Ma perché in quelle due occasioni si indossa solo ai fianchi e non anche sul capo? In quel mondo bizantino pieno di simboli, anche il senso simbolico viene in aiuto per chiarire l'usanza. Essendo il capo la parte più nobile dell'uomo e la più importante, esso si vela a causa di fatti che coinvolgono personalmente tutto l'uomo, come ad esempio la ricorrenza della passione di Cristo il venerdì santo, o la morte di qualche familiare o talvolta anche l'usanza della "tavulata addumannata" (tavolata richiesta in elemosina) praticata perfino da persone benestanti. Si usa prepararla, ormai sia presso ambienti orientali che occidentali, per quanto poco ne sappiamo, chiedendo in elemosina l'occorrente per umiliazione personale. Le principali attrici ne sono le donne che vanno talvolta anche scalze oltre che col capo velato, o quando hanno ricevuto qualche grazia o per aiuto ai poveri. Talvolta qualcuno racconta, abbassando gli occhi, che anche degli uomini autorevoli, sono andati in giro in quel modo, per fare la raccolta dell'occorrente alla tavolata.

Qualcosa di simile a questa usanza impressionante e commovente è anche presentata in casi specifici da Dante e da Manzoni e fu praticata per chiedere perdono delle sue malefatte anche da Krusciov e stava provando a porla in atto anche Tolstoi quando, ottantenne, volendo fare il pellegrino secondo l'antichissima tradizione del mondo orientale e talvolta occidentale, (vedi Romeo…povero e vetusto), morì nella stazione ferroviaria vicino alla sua casa. Perché le donne si coprono il capo col velo pure in quest'altra usanza così straordinaria della "tavulata addumannata"? E ci sono, e ci sono state altre circostanze così luttuose nelle quali converrebbe o è convenuto coprirsi il capo col velo nero? Dunque solo nei casi più gravi e più profondi, che coinvolgono tutto l'uomo, quel velo nero si pone sul capo. E il ricordo della caduta dell'Impero Bizantino e della morte di Skanderbeg non sono ricorrenze importanti? Già il fatto di ricordarle ogni anno quasi come un lutto personale mostra tutta l'importanza che viene ad esse attribuita.

Mentre abitualmente nessuno si tira i capelli per la caduta di qualche Stato o di qualche Governo, o per la morte di qualche politico, guerriero o

meno, in quei due casi la situazione e la sua durata nei secoli ha dei significati particolari. La caduta dell'Impero Bizantino ad opera dei Turchi fondava il timore e la paura che quella caduta ponesse le premesse per il crollo della stessa civiltà d'ispirazione cristiana che in quell'impero si era realizzata. Vero che esso aveva avuto alti e bassi come tutte le cose umane, ed era caduto a causa della decadenza culturale e corruzione ed ingordigia che l'avevano già minato dall'interno, nei suoi ultimi tempi. Però nei tempi migliori, esso aveva realizzato tante cose importanti, convalidate anche dalla loro lunga durata nel corso di vari secoli, quando in genere le cose umane, specialmente se distorte, presto tramontano. Ma la sua caduta non doveva significare il crollo definitivo del tipo di società e di civiltà che esso aveva realizzato nei tempi migliori, di cui si vedeva l'eccellenza in confronto al comportamento dei popoli fino a poco prima detti barbari, come allora erano più o meno tutti gli altri. Lo Stato è importante, ma, come anche mostra la Pitta, non è la cosa più importante che possa realizzare l'uomo. Per questo il lutto per il suo crollo, pur molto significativo, e caso unico nel mondo, riguardo a tutti gli Stati della storia, non si esprime con un velo sul capo, ma solo con un velo ai fianchi. Il capo rimane libero e l'impegno dell'uomo che conserva per promemoria quel simbolo, può consistere nel cercare di ricostruire uno Stato legato alla Chiesa e alla religione e alla corrispondente civiltà come quello.

Uguale è il significato del lutto portato per la morte di Skanderbeg, straordinario campione di quel tipo di civiltà, "atleta di Cristo" e "difensore della civiltà Cristiana". L'uno e l'altro sono rimasti un esempio, ma con essi non è finita la civiltà cristiana e quel capo che rimane libero dal velo nero, può far rivivere una società simile e simili personaggi, come in qualche modo è anche successo. Questo è il significato di quel velo nero e di quel modo di portarlo ai fianchi.

Cosa ha avuto di tanto particolare quell'impero, e la storia di Skanderbeg come è finita, se pure è finita? Intanto quel collegamento di Chiesa e di Stato di ispirazione cristiana, come per molto tempo avvenne più o meno efficacemente anche in tante parti d'occidente, per qualche tempo fu richiamato in vita pure dall'Impero Russo, e Mosca tuttora è chiamata la terza Roma dopo la prima e Costantinopoli la seconda. Nel variare degli eventi storici, le donne che portano quel velo ai fianchi sono le uniche che conservano questo messaggio di stretta collaborazione e comune ispirazione di Stato e Chiesa? Quelle donne, a causa della loro funzione educativa verso i figli, fin dalla loro infanzia, ne sono state quasi finora le più tenaci e le più efficaci rappresentanti nel popolo. La civiltà in genere non è quella proposta occasionalmente da qualche scrittore o qualche politico di successo per

quanto si voglia, ma quella che riesce ad incarnarsi nel popolo, e a non tramontare al primo soffio di vento.

E perché ora anche dei partiti di ispirazione cattolica si dichiarano laici e aconfessionali? Le circostanze storiche realizzate circa il tempo della decadenza dell'Impero Bizantino, in Occidente sono andate assumendo valore rilevante, che ha condizionato i secoli seguenti fino ai nostri giorni.

E così, non so se a ragione, è diventato luogo comune pensare che lo Stato di per sé debba essere necessariamente laico, con tutta la confusione che ingenera questo termine equivoco. In realtà il vero confronto è sempre tra società di ispirazione religiosa e società atea. Come confrontare le rispettive tendenze?

Comunque anche per motivi di confronto, prima di parlare della civiltà cristiana realizzata nell'Impero Bizantino, poco gradita alla società antireligiosa o anticlericale dei tempi passati e di quelli attuali, conviene ricordare ancora vari sviluppi di civiltà nei quali agli inizi l'Impero non fu il principale attore, anche se poi li accettò e li condivise.

Abito tradizionale di Palazzo Adriano

La popolazione e la Chiesa del grande Impero Romano, dopo la sua conversione, prima che esso riuscisse ad intervenire a nome proprio, realizzarono dei fatti sociali importanti, parte nell'Oriente e parte di esclusiva iniziativa Occidentale. Il Cristianesimo realizzato in quell'Impero già nei suoi primi secoli era riuscito ad attenuare e poi ad eliminare totalmente nei suoi territori, la piaga della schiavitù ed aveva fatto tramontare il paganesimo che presentava una selva di divinità che ormai non avevano molto di divino. Si diffuse l'usanza della cura e dell'assistenza agli ammalati e dell'aiuto ai poveri, col tempo anche con la fondazione di ricoveri ed ospedali iniziati ad opera di San Basilio di Cesarea. Si provvide in occidente, dove era diventata molto debole la funzione dello Stato, a difendere gli oppressi e i maltrattati, con varie iniziative, inclusa dopo qualche secolo, quella meravigliosa istituzione della cavalleria, dalla storia molto tormentata. I Templari furono tra gli ultimi rappresentanti di essa nelle loro zone alla fine del Medio Evo e alle origini della civiltà moderna, che iniziò il cambiamento della rotta precedente. Si avviò ad opera sia della Chiesa latina che di quella orientale, la civilizzazione e la conversione dei barbari Germani e Slavi.

Nelle forme più antiche della storia umana erano in uso le guerre di conquista, che fondavano il conseguente così detto loro diritto. I popoli vinti, specialmente se resistevano, venivano sterminati o fatti schiavi e spogliati delle loro cose, anche della loro dignità di uomini e di ogni tipo di diritti, ridotti come proprietà privata, a cose o animali, e tutto ciò con perfetta legittimazione pubblica, sulla base di quel diritto di conquista. Qualcosa di simile capitò nel noto caso di due popoli illustri, diventati oggetto di genocidio, anche in questi tempi recenti. Ma col Cristianesimo si cominciò a capire che ogni uomo, di qualunque colore e cultura è persona; anche fatto schiavo, rimane comunque persona ossia "soggetto capace di diritti e di doveri" oppure da un altro punto di vista, "soggetto distinto di natura razionale". In questo campo avvenne un grande progresso nella storia dell'umanità. Contro l'uso dei grandi popoli conquistatori dell'antichità tra cui i Romani e tanti altri, "che dier nel sangue e nell'aver di piglio", e che alcuni storici in genere ammirano a bocca aperta, forse condividendone lo spirito e l'operato, si andò sviluppando l'idea di una conquista attraverso la religione e la civiltà: "Vi farò pescatori di uomini" - "Graecia capta ferum victorem coepit" (La Grecia conquistata conquistò il feroce vincitore). Quindi cambiò radicalmente il concetto di conquista ed anche quello della

distruzione fisica del nemico o del suo annullamento psicologico. Anzi si cominciò addirittura a parlare di amarlo. Ma questa evoluzione avvenne molto lentamente, e fino a pochi decenni fa nella stessa Europa e tuttora forse in tante parti del mondo, non è sicuro che quella evoluzione del concetto di uomo da oggetto di conquista a persona, sia ancora realizzata. Presso tutti i popoli del resto ci sono delle sacche di degrado o di barbarie che si esprimono nelle numerose forme di malavita di piccoli o grandi personaggi nelle quali non sembra che la civiltà nella forma e nella sostanza sia ancora arrivata.

Questi importanti avvenimenti e sviluppi di civiltà non furono certo solo opera dell'Impero Bizantino, anzi in gran parte lo precedettero. Suo merito però fu quello di averli capiti e di essercisi uniformato. Quell'impero divenne così il primo Stato Cristiano della storia. L'antico Impero di Roma si reggeva su una celebre legge. Essa fu fatta rivedere da Giustiniano in un modo così esemplare che rimase in vigore sostanzialmente in tanti stati Europei anche al di fuori dell'Impero, fino ai tempi di Napoleone e tuttora costituisce un esempio ed un punto di riferimento. Essa si era fondata sulla cultura e sull'arte della Grecia e sulla religione cristiana. La società moderna credette bene di andare cambiando tutte queste cose, e certo cose da cambiare ce n'erano dopo tanti secoli, ed estranee influenze di altri popoli. Il cambiamento di esse fu pure un inizio del cambiamento di rotta della grande nave dei popoli moderni, che provarono a lasciare quella della nave dantesca.

Da Napoleone e da Federico II° di Prussia in avanti, si andò consolidando un altro tipo di civiltà, ed anche di legge in gran parte determinata dal pensiero, cominciato a comparire in occidente dal tempo dell'inizio della decadenza della Scolastica in avanti, circa gli inizi del XIV secolo. Da allora non si capisce come si sia potuto svolgere un pensiero del quale si nega la realtà dell'oggetto. E quanti sono ad osannare la negazione! Però i popoli che seguirono le moderne culture, che realizzarono le corrispondenti organizzazioni politiche, non riuscirono a formulare loro condivisi codici di leggi, e sono dovuti ritornare a più tradizionali concezioni.

Cambiamento della religione e della cultura pagana

I problemi che c'erano da affrontare nel tempo antico, erano numerosi e gravi. Dopo che Costantino, con l'Editto di Milano del 312, riconobbe il

Cristianesimo come religione ammessa nell'impero, la conseguente libertà dei Cristiani di parlare e agire senza essere perseguitati come era successo prima e continua a succedere in certi casi in ogni tempo e luogo, portò ad un più rapido tracollo del paganesimo, già da secoli posto in discussione perfino dalle menti più illuminate tra gli stessi pagani. L'impero non poteva non esserne interessato, fino a quando nel 529 non intervenne direttamente per chiudere l'ultima scuola pagana ad Atene e mettere fuori legge lo stesso paganesimo. E certo quello fu un gesto lucido e coraggioso, dopo averne ben studiato le motivazioni, sulla scorta di tante celebri intelligenze, a partire da Tertulliano e dal suo Apologeticum. Sembra infatti che ci sia qualcosa per l'uomo di ammissibile o di inammissibile. Su quali basi si distingue? Allora, comunque, si realizzò un cambiamento di religione di molti e grandi popoli.

Il vuoto che andava rimanendo nelle coscienze disorientate, specialmente dopo lo sfacelo portato dalle invasioni barbariche in Occidente, che assillavano anche l'Oriente, doveva essere riempito con nuovi valori, che non erano solo religiosi, ma anche politici, sociali, culturali, morali, economici, e di tutti i generi che interessano l'uomo nelle varie manifestazioni della sua esistenza. Gli imperatori bizantini ora partecipavano direttamente a trattare qualsiasi tipo di problemi anche religiosi e non si limitavano più ad intervenire dall'esterno rimanendo seduti in un angolo marginale, come fece Costantino il Grande nel 325 al Concilio di Nicea. L'impresa di orientare le coscienze e la società secondo le nuove idee non era certo da poco, e non molto differente da qualcosa di simile che sembra incombere ai nostri giorni. La stessa concezione della vita andava cambiando. Essa non si esauriva nel suo solo svolgimento su questa terra, ma si apriva anche energicamente verso una prospettiva ultraterrena come avevano dimostrato i numerosi martiri che preferivano accettare la morte anziché rinunziare a quella prospettiva, e certamente consideravano le loro idee molto più importanti degli ordini dello Stato e degli usi pagani. Ma nell'ambito dello stesso Cristianesimo bisognava chiarirsi bene le idee. Questo fu il compito dei grandi Santi Padri e scrittori cristiani dei primi secoli, coi quali comincia la letteratura cristiana, greca, latina, siriaca, ecc. che finirà col sostituire per vari secoli quella pagana. Le eresie che andavano sorgendo, tenevano su animate discussioni ed anche movimenti politici che fortunatamente, in un modo esemplare, raramente assumevano dimensioni militari. Con grande impegno, sia Roma che l'Oriente, si dedicarono a precisare le più fondamentali linee della nuova fede, escludendo tutte le forme di deviazione che l'avrebbero minacciata dalle fondamenta, come è successo nei tempi moderni con alcune nuove e diffuse

filosofie e conseguenti pratiche di vita e nuove letterature ed arti, che ormai sostituiscono, per la loro parte, quelle cristiane allora impiantatesi.

Si precisarono a quel tempo le idee sulla Trinità e sulle due nature di Cristo, sulla Madonna, ma anche sulle linee dei comportamenti morali e sulla validità della funzione logica. Anzi fa meraviglia osservare con quale tenacia i Santi Padri, (alcuni dei quali hanno dei nomi rimasti celebri per tutti i secoli quali ad esempio Sant'Atanasio, San Cirillo, San Basilio, San Gregorio Nisseno, San Gregorio Nazianzeno, San Giovanni Crisostomo, San Sofronio, Sant'Efrem, Sant'Afraate e molti altri), credono di poter distinguere tra vero e falso, tra corretto e sbagliato, tra giusto ed ingiusto proprio al contrario di come hanno fatto tanti padri e patriarchi non santi della cultura moderna. Non c'è dubbio che la base dottrinale di allora risultò molto precisa e salda, e ciò certo in perfetto antagonismo non solo con l'opposto pensiero più o meno sofistico o cinico o altro di allora, ma anche con le svariate forme del moderno scetticismo che da quel pensiero antagonistico trae origine. In questo confronto squisitamente dottrinale e dialogico, certo abbastanza civile, si individuò una buona corrispondenza tra il precedente pensiero dei tre grandi filosofi dell'antichità e loro seguaci, e le strutture logiche che concordano con la stessa rivelazione cristiana, entro i limiti del possibile. Il risultato di questo confronto dottrinale fu perfettamente apprezzato dal pensiero cristiano, e la sua formulazione diventò prevalente e durò per tutta Europa fino al secolo XVI circa. Ammirevole la continuità e l'apprezzamento delle manifestazioni di questa funzione logica o in campo filosofico o fin dal tempo dei paleolitici e dei megalitici, anche in campo sociale. L'antica funzione logica raggiunse il suo culmine con figure come San Tommaso d'Aquino e Dante e, in ambito artistico, Giotto che incomincia ad introdurre nel suo settore le importanti componenti umane che i mosaici bizantini un po' sacrificavano, a vantaggio della concezione teologica e spirituale. Questi sviluppi, in campo artistico, trovano le loro più note espressioni nell'Umanesimo e nel Rinascimento. Tutte queste problematiche e le loro soluzioni di allora non sembrano lontane da quelle che si vanno prospettando in questi tempi recenti con la diffusione della democrazia nel mondo, ed in Italia col fatto particolarmente rilevante dell'approvazione della sua Costituzione. Essa comincia a diventare un punto di riferimento in alcuni paesi del mondo sulla base dei fondamentali principi filosofici ed antropologici che segue. Essi ne favoriscono l'affermazione in campo internazionale, sostanzialmente sulla scorta del pensiero cristiano.

Tra le varie novità introdotte dal Cristianesimo e realizzate nel primo impero cristiano che ad esso si richiama, c'è, non certo la scoperta, ma

sicuramente la sottolineatura della funzione della donna nella società. È importante mettere in evidenza come la valorizzazione del significato della donna o la sua decadenza, corrispondano al buon andamento o alla rovina della società stessa. Infatti il rapporto uomo-donna e sue conseguenze mettono in gioco i principali valori dell'intera umanità.

Storia della donna

È stata scritta qualche storia della donna nel corso dei secoli.

Le numerose notizie su di essa che frequentemente trapelano tra la storia degli uomini, permettono di formarsi non poche idee al riguardo, ed altre si ricavano dalle tracce lasciate dalla preistoria. Sembra accertato che ci sia stata una fase matriarcale nella storia dell'umanità. Motivi e circostanze e riflessi psicologici di essa, se approfonditi, potrebbero risultare molto interessanti anche perché gli sviluppi di vari aspetti della moderna società sembrano riproporre almeno alcune di quelle tematiche che hanno come punto di partenza l'istinto materno. Alle donne in genere, in questo periodo di divorzi e tentativi vari di dissoluzione delle famiglie, rimane affidata la cura dei figli che, crescendo, ad esse rimangono attaccati. Comunque nel corso dell'esistenza umana ci sono stati dei periodi in cui prevaleva la figura femminile come in alcuni casi comincia ad avvenire pure adesso. A quanto sembra tracce di quella prevalenza femminile potrebbero riscontrarsene perfino nella Penelope dell'Odissea, quindi ancora in tempi non eccessivamente lontani. Ma più spesso sembra prevalere la figura maschile, se talvolta, nell'antico mondo classico, la donna godeva di così poco prestigio che alcuni perfino dubitavano che essa avesse l'anima. Chissà che questo fatto non indichi qualche fase di grande decadenza femminile. Certo ora questa idea non è più tanto insultante, dato che anche alcuni uomini ormai ritengono di non avere un'anima e tentano pure di estendere questa idea a livello universale. Anche qualche grande religione conserva indizi della minore considerazione nei riguardi della donna, com'era in uso in altri tempi. Nell'Ebraismo e nel Cristianesimo è affermata la perfetta parità tra i due sessi e si potrebbe realizzare una uguaglianza di diritti. Per secoli è stato salvaguardato il rispetto del differente ruolo dei due sessi Ma ora c'è il dubbio che per certi aspetti non ritorni a prevalere la donna. Nel mondo bizantino l'uguaglianza dei due sessi risulta abbastanza manifesta assieme al grande rispetto per i loro valori e il loro ruolo. Nella divisione dei compiti, alla donna rimane affidato quello di importanza fondamentale dell'educazione dei figli. Questo compito la pone in una posizione di grande prestigio, se giustamente valutato. Non so se ci guadagna qualcosa la donna moderna nella sua attuale gara con l'uomo per motivi economici e sociali, o per la conquista di una libertà senza limiti, che gli uomini da tempo hanno preteso, senza sapere se loro compete. Sembra piuttosto evidente che l'origine di questa moderna tendenza femminile, che altera questo suo naturale compito, in altri tempi sintetizzato nelle tre "C", casa, cucina e chiesa, certo in modo riduttivo, debba ricercarsi nella corruzione dell'uomo

che invece di amare e rispettare la sua donna, la sua compagna di vita, ed il suo aiuto simile a lui, ne ha voluto fare soltanto una schiava. Ora questo compito viene trascurato o abbandonato e la donna tende ad imitare l'uomo corrotto ed ambedue sono impegnati nella ricerca di libertà senza limiti e norme. Consegue l'annullamento dell'uomo nella sua vita sociale ed affettiva ed un prevedibile esito di natura matriarcale. La corruzione dell'uomo odierno e lo sfrenato femminismo della donna rompono la primordiale concezione presente nella Bibbia in cui l'uomo e la donna sono fatti per aiuto l'uno dell'altro. Questa rottura di natura da torre di Babele, fa perdere i principali valori della vita.

Invece, quel famoso abito del quale abbiamo parlato, in uso nella civiltà bizantina, è segno evidente della considerazione in cui veniva tenuta la donna, e della stima di cui godeva e ancora gode nei competenti ambienti. I Bizantini di certo avevano intuito che la stessa vita della società in una parte essenziale dipende dall'atteggiamento e dalla personalità della donna, altrimenti non avrebbero investito un simile patrimonio nel suo abbigliamento, nè l'avrebbero messo così in evidenza negli incontri festivi e nella vita sociale. Vuol dire che le tributavano stima e fiducia e gradivano la sua funzione. È certo che buona parte della gloria dell'Impero Bizantino è da attribuirsi al ruolo che si conquistò la donna, e da essa veniva svolto nell'ambito della famiglia. Non si può evitare di sottolineare la durata plurisecolare della buona riuscita di questa impostazione, il che è un ottimo criterio di valutazione della sua validità. Un simile atteggiamento muliebre nell'alto Medio Evo era presente anche in Occidente e lo ricorda pure Dante. La responsabilità della donna non è disgiunta da quella dell'uomo. E i due, uomo e donna, dovrebbero collaborare insieme per la buona riuscita della famiglia e quindi della società in tutti i suoi valori.

Difesa e conservazione della civiltà classica e del cristianesimo

Così organizzato nel suo interno e nelle sue strutture fondamentali a cui abbiamo finora accennato, l'Impero Bizantino dovette fare fronte alla parte che gli toccò in quel vasto movimento di popoli che interessò l'Europa, l'Asia e l'Africa, a partire dai primi secoli dopo l'inizio dell'era Cristiana e che coinvolse Germani, Slavi, Arabi e Mongoli, fino alla loro propaggine turca, ossia tutto il mondo detto antico. Gran parte dell'esistenza di quell'impero passò in un numero enorme di guerre per difendersi dalle continue minacce. Non fu cosa da poco anche per la civiltà mondiale, che esso sia riuscito a resistere per un così lungo periodo di tempo, conservando

vive le testimonianze delle antiche civiltà greca e romana, e con esse difendendo ormai anche il cristianesimo fino a quando non si andarono rinforzando gli Stati occidentali più o meno romano-barbarici. Così fino a questi tempi nuovi, pur tra molte difficoltà e limitazioni, si rinforzò anche il cristianesimo sia nella forma orientale che in quella latina. Dell'antico mondo greco e romano sopravvisse il ricordo. Le civiltà cambiano e si evolvono, ma sotto alcuni aspetti, rimane qualche esempio che è l'insegnamento della storia.

Le guerre difensive

Alcuni fanno un confronto tra l'antico Impero Romano e quello Bizantino che ne era la parte per molti secoli sopravvivente, e il confronto risulterebbe sfavorevole a Bisanzio almeno nella dimensione militare. Non so se questo sia un fatto positivo o negativo. Intanto le condizioni storiche in cui sono vissute le due parti consecutive dell'Impero erano molto differenti. L'antico impero aveva avuto il suo massimo sviluppo quando erano ancora in uso, presso quasi tutti i popoli, le guerre di conquista che non sono certo le imprese più illustri della civiltà umana. Esse erano tanto più gloriose e trionfanti quanto più erano selvaggi e feroci i popoli che le conducevano. In genere la loro conduzione e le conseguenze non differivano molto da quelle a cui furono sottoposti gli Ebrei e gli Armeni in tempi recenti. Invece i popoli che svilupparono la religione e la cultura classica come gli stessi Ebrei o i Greci, o gli Italiani del tardo Medioevo, dell'Umanesimo e del Rinascimento, non ricercavano prevalentemente grande gloria militare, però conquistarono molti popoli per altre vie più gradevoli e raffinate. Nell'Impero Bizantino dunque si radicò il concetto della guerra solo difensiva, e scomparve il concetto della guerra di conquista; al massimo si cercava di riconquistare delle terre prima possedute. Però la differenza tra la difesa e l'offesa in caso di guerra in atto è un tenue confine.

Il fenomeno delle grandi conquiste o dei loro tentativi in genere nella storia si è manifestato praticamente sempre ad opera di popoli poco evoluti o come anche suol dirsi, rozzi e brutali che poi vengono celebrati da coloro che rimangono abbacinati dallo splendore delle loro vittorie e conquiste, senza considerare ciò che sottostà ad esse. Così rimane da vedere se gli eventi storici possano sottoporsi a giudizio morale. Alcuni negano che ciò sia possibile. Ma chi sono costoro? Alessandro Magno e Napoleone fecero guerre difensive o offensive? Napoleone aveva almeno il concetto della guerra difensiva. A suo giudizio il più grande campione di essa fu

Skanderbeg, e ciò è perfettamente in linea col tipo di cultura anche militare che si era sviluppata nel mondo bizantino di cui Skanderbeg seguiva le norme. Questo stesso concetto, ulteriormente raffinato, a quanto sembra proveniente da quel mondo bizantino trapiantato in Italia, con alcuni adattamenti ai tempi attuali, fa bella figura anche nella Costituzione Italiana contro differenti usanze anche recenti. Il pirata aveva detto ad Alessandro Magno: "Poiché io rubo con una sola nave sono pirata condannato a morte, tu rubi con cento e sei grande imperatore". La storia umana è una linea che viene dall'ignoto e va all'ignoto, o è una ruota "ch'igualmente è mossa" e ripete la sua rotazione, sempre la stessa e sempre nuova? Secondo Dante e secondo l'interpretazione della Pitta che testimoniano la concezione diffusa sia in Occidente che in Oriente fino al loro tempo, la storia sarebbe una ruota, non come quella inconscia e cieca della fortuna, però con uguali alti e bassi. Infatti anche il grande Impero Bizantino che doveva essere difeso con le armi anche solo difensive contro popoli conquistatori, come era avvenuto per secoli, decadde e crollò, però quando mutarono le condizioni che lo tenevano in vita, prima tra tutte la libertà anche economica dei suoi cittadini.

Rimane la sua multiforme esperienza come termine di confronto con la vita di altri popoli che percorrono il cerchio della loro ruota, o che ritengono di tracciare un percorso lineare che va verso l'ignoto.

In questi ultimi secoli si è sviluppato un potente anticlericalismo, e diffuso obiettivo rimane l'ateismo e il materialismo e tutte le concezioni morali che ne conseguono come guida della pratica di vita. E tuttora i tentativi di conquista in varie forme non sono rari. L'ultimo e più grande di questi recenti tentativi fu fatto dal popolo che fu la principale patria della moderna cultura.

Origini della cultura moderna

Coloro che ammettono l'esistenza e la realtà dell'essere, e riconoscono anche la validità del concetto che entro i suoi limiti lo esprime validamente, non possono aspirare ad avere una libertà assoluta e illimitata, ma possono permettersi di affermare almeno qualche cosa, o anche alcune o molte cose. Però non possono pretendere di avere tutta la verità in tasca, e men che meno di imporla ad altri. La verità infatti, come dice in greco la sua etimologia, significa "non nascosta", "manifesta". Quando effettivamente risulta, si impone da sola, del tutto liberamente a chiunque riesce a percepirla. A lui rimane sempre la possibilità di rifiutarla, per effetto di cattiva volontà o per pressione di interessi vari, anche se perfettamente la

conosce. Ora, circa il XIV secolo, cominciò a succedere, principalmente nell'Europa del nord, un mare di confusione di natura dottrinale e per conseguenza anche militare e sociale. L'idea della verità che si riteneva di potersi conoscere con grande sicurezza e libertà di arbitrio, non era solo in mano di coloro che credevano di avere la capacità e l'autorità di proporla, ma era diventata patrimonio di tanti che tale capacità ed autorità non avevano, o di altri che avevano altri tipi di autorità o politica o economica o commerciale ecc. e non sempre valutavano i loro limiti, o forse essi non conoscevano la vera autorità che è di natura morale, come un prestigio, una stima, un'ammirazione. L'autorità, come dice la sua antica etimologia molto saggia e sapiente, dal latino "augere" significa aumentare, accrescere e non abbassare e distruggere gli altri. La nuova società emergente, quasi come una rivendicazione e concessione, cominciò a diffondere l'idea che ognuno ha la sua verità, non notando la contraddizione nei termini e cambiando arbitrariamente il significato del concetto stesso di verità. Molti rifiutarono quella concezione della verità unica, oggettiva e universale nei casi pertinenti, collegandola anche a qualche antico astio politico ed a spirito endemico di ribellione contro soprusi e ingiustizie veri o creduti tali. Le condizioni culturali generali in quei paesi nordici non erano molto profonde e precise. E non erano infrequenti le tracce dell'antica barbarie del resto presenti anche nell'Europa sud-occidentale. Il percorso del Reno segnerebbe il confine tra le popolazioni che mostrano l'influenza culturale prima romana e poi cristiana, e quelle in cui questa è meno presente. Riemersero anche le conseguenze dell'antica conversione forzata operata da Carlo Magno contro alcuni popoli germanici allora ancora pagani, cosa che non era stata fatta dai Bizantini nei riguardi degli Slavi. Questi quindi, convertitisi liberamente, accettarono più volentieri la fede e la relativa dottrina insegnata da quelli, e rimasero fermi in essa, senza fare nessuna rivoluzione simile a quelle sorte tra i Germani, né mai aderire a queste, pur talvolta con difficoltà enormi fino a pochi decenni fa, a causa di nuove dottrine loro imposte o regalate dall'Occidente. Per la verità, specialmente in tale occasione, qualcuno fece dei lunghissimi elenchi di eresie vere o presunte, spesso proposte da gruppuscoli poco noti. Però di queste come delle dottrine protestanti, gli Slavi si liberarono in breve tempo pur in mezzo a molti guai sempre presenti nelle società umane. Ma lo stesso non successe in occidente. Anzi il movimento dei Bogomili, pur sorto nel mondo bizantino tra i Bulgari o altri Slavi sconfitti e deportati dai Bizantini in Asia Minore, invece di diffondersi in Oriente, dove era sorto, con la sua negazione del principio dell'autorità e la sua rivendicazione di una libertà assoluta o uno smodato ascetismo, trovò terreno più fertile nell'Europa

nord-occidentale, dove, nonostante che fosse duramente contrastato anche con le armi, tuttavia riuscì a resistere, riemergendo e diffondendosi in varie parti, sotto differenti nomi: Catari, Patarini, Albigesi, Fraticelli, Ussiti ecc., fino a quando si giunse al Protestantesimo di Lutero, Calvino e Melantone e all'anglicanesimo di Enrico VIII ed a tante altre denominazioni. Sarebbe molto interessante un'approfondita indagine sul modo come si svolsero le antiche divergenze cristologiche ed altre discussioni teologiche e conseguenti basi filosofiche nell'Impero Bizantino dei primi secoli, e a quali risultati approdarono. Allo stesso modo bisognerebbe riflettere sul modo come si svolsero le divergenze dottrinali e teologiche tra cattolici occidentali e seguaci di tutte quelle dottrine e relativi movimenti dell'Europa nord-occidentale. Di esse si vedono lungo i secoli i risultati teologici, filosofici, antropologici, letterari, sociali, economici, militari ecc. fino ai giorni nostri. In ultimo sorse il problema della stessa sopravvivenza della religione e la diffusione dell'ateismo e del materialismo.

La natura umana, con sua intelligenza, volontà, sentimenti è unica o esistono tante nature di uomini e differenti razze? Del resto anche in quegli ambienti sorsero le teorie sul razzismo, sul poligenismo, sull'evoluzionismo, ed anche tante sperimentazioni sulla vita umana che tuttora si vanno svolgendo in nome della scienza, già anticipate dalle sperimentazioni mediche naziste.

In realtà l'ingresso in forze sul palcoscenico della storia moderna dei grandi popoli nordici: Tedeschi, Francesi, Inglesi, e gli eventi storici e scientifici che sorsero in quel periodo e s'imposero a vasto raggio, specialmente per la loro novità, produssero grandi sconvolgimenti negli assetti religiosi, sociali, politici e culturali che si erano affermati nel corso di più di due millenni. Fu negata la filosofia dell'essere ed il valore del concetto, fu abbattuta la teoria dei due soli: il papa e l'imperatore che pensavano di reggere il mondo; anche la stessa terra e l'altro sole, quello astronomico, in seguito alla teoria copernicana del resto giustamente trionfante, perdettero la loro centralità e si ridussero ad essere piccoli corpi periferici in un universo di dimensioni prima inimmaginabili. Anche la scoperta dell'America fece perdere la sua autorità e conseguente stima anche storica, culturale, economica e religiosa all'antico Mediterraneo, rimasto ora in posizione povera e marginale. Sembra che allora fosse la concezione del quanto e non sempre quella del quale, a prevalere, come per molti continua ad avvenire finora.

In questo generale sconvolgimento di tante antiche certezze, con la conquista o almeno la proclamazione di una grande libertà di pensiero, di una libera e personale interpretazione della Sacra Scrittura, con la proposta e

la realizzazione di nuovi assetti politici con i modi ed i mezzi che quelle società nordiche riuscirono a porre in campo, ognuno si credette autorizzato a proporre qualsiasi tipo di dottrina, con grande originalità ed audacia. Gli antichi Sumeri e gli Egiziani che aveva influito sui Greci e questi poi sui Romani, ed i Bizantini che avevano sintetizzato tutta questa storia ed avevano anche assimilato assieme a Roma il messaggio degli Ebrei e del Cristianesimo, avevano raccontato tutti fandonie? Di fatto queste nuove tendenze e teorie presero una piega in ultima analisi totalmente differente da quella che era stata tramandata dall'antichità fino all'Umanesimo e al Rinascimento nel secolo XV e XVI. Ma non tutto è stato ed è così. Alcune di quelle moderne concezioni non erano così nuove ed originali come sembravano e sono state già più volte sconfitte fin dai tempi antichi. Non si può negare che quei tempi hanno a loro favore una lunga teoria di secoli, ed in qualche caso anche di millenni. Qualche motivo per una così lunga durata ci sarà stato. E la cultura moderna al confronto quanti anni ha? Comunque bisogna riconoscere che tutti questi enormi movimenti moderni, in alcuni settori qualche progresso l'hanno pure apportato, specialmente nel campo economico e scientifico, ma non sembra che abbiano ancora compreso la fondamentale realtà dell'uomo. Già presso gli antichi Greci si era posto in modo radicale il problema dell'essere o del non essere e del divenire ed anche del realismo o della sofistica, cioè quello di poter affermare qualcosa di certo e sicuro o di dubitare o negare metodicamente, o cambiare davanti agli occhi ogni cosa. È possibile negare o dubitare proprio di tutto? I campi di applicazione di questi due orientamenti certo differiscono nei tempi moderni, ma il loro significato di fondo rimane sempre lo stesso. E non si tratta di problemi di pensiero, come abitualmente sembra, ma piuttosto della sua negazione. Quelli nuovi erano e sono solo problemi di inizi logici e di metodi che nascono con l'uomo e si perdono per strada. Essi si vanno sviluppando e differenziando nel loro corso secondo i criteri del soggettivo, del relativo, del progressivo o dell'evolutivo. Una infinità di simili tendenze sono andate emergendo, applicate a tutte le circostanze e le realtà materiali o psicologiche, con prevalenza specialmente di queste due dimensioni.

Il fondo dei problemi è sempre unico, come unica è la natura umana. Sembra addirittura che un atteggiamento di natura psicologica uguale o molto simile a quello dei popoli germanici e loro parenti anglosassoni nei riguardi dei popoli mediterranei anche se in circostanze e condizioni alquanto differenti, si sia manifestata ad opera dei Giapponesi nei confronti della civiltà cinese, dalla quale tuttavia essi stessi hanno subito molto influsso. È estremamente interessante a questo scopo il pensiero di "Shinran, il genio più grande prodotto finora dal buddismo

giapponese…L'essenza dello shinranismo consiste nella esclusività della fede…Io, Gutakushakunoran, nel 1201 ho abbandonato ogni giustizia per le opere e ho deciso di affidarmi completamente alla promessa…". Curiosa anche la somiglianza della vita di Lutero con quella di Shinran. Questi abbandonò anche la vita di monaco, si sposò e mangiò carne. Scrisse parecchie opere…"dove la dottrina dogmatica è espressa in forma di sentimenti semplici…"[1] E ciò a testimonianza della spontaneità di simili tendenze che nascono con l'uomo e poi si vanno evolvendo.

Da dove è venuta l'idea di una ricerca approfondita su queste divergenti concezioni che ormai si confrontano da secoli anche a livello di intere Università e popoli fino ai nostri giorni?

Le relative posizioni col tempo hanno assunto dimensioni vastissime e corrispondenti interessi, ed apparentemente sono impossibili da dirimere. Dove non sono arrivati o non possono arrivare singoli uomini se non per via di grandi sintesi teoriche, ultimamente sembra che la storia abbia dato un inizio di soluzione e quelle infinite e fantasiose elucubrazioni si vanno sgonfiando da sole in seguito a vistosi ed impressionanti crolli politici da esse derivanti sia in Germania che in Giappone e conseguenti sviluppi della democrazia. Per questo sembra opportuno vedere se si può delineare un abbozzo di resoconto e di sintesi. Veramente sembrerebbe molto presuntuosa l'idea di tentare soltanto una simile impresa. Io non ce l'avevo nemmeno in mente nel corso di vari decenni di studi in questo campo.

Però mi sono ritrovato a fare ricerca su qualcuno di questi argomenti per motivi professionali. Ebbi così occasione di studiare molto minuziosamente la situazione presente e passata di quel piccolo paese al quale facciamo qualche riferimento, e gli sviluppi della tradizione culturale in esso presente, attraverso alcuni autori o personaggi storici in esso sorti o con essi in rapporto. Quel paese è uno di quelli che conservano finora grande attaccamento alle loro tradizioni greco-albanesi e bizantine, concordi con molti tratti caratteristici delle popolazioni dell'oriente, in confronto anche con problematiche moderne o di recente ispirazione. Poi quel confronto si è andato allargando col passare degli anni, come la naturale tendenza dell'intelletto che di per sé non conosce confini, non come la retta, ma come partendo da una sfera, anch'essa per altra via tendente all'infinito, ma sicura di avere un suo centrale e fermo punto di irradiazione.

---

[1] Vedi F. Kiikhi Numazawa, *Le Religioni del Giappone*, Shinran e la Shin-shu, pag.363, in *Cristo e le Religioni del Mondo*, sotto la direzione di F. König, ed. Marietti, vol. III, 1967.